

PATRUONO

# Il destino di partire nel silenzio...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**D**opo 157 anni d'Italia, il Sud è ancora l'area depressa europea più grande per territorio e popolazione. All'interno della ottava economia del mondo qual è quella italiana. Non sarebbe bastato questo perché una volta per tutto il Paese intero si interrogasse? Come è possibile? E come è possibile che non si debba fare nulla visto che converrebbe non solo al Sud che sia fatto? Come è giustificabile il permanere di una così clamorosa diseguaglianza considerata come una cosa di natura, così è e così deve andare?

Dal 2000 al 2015 dal freddo del Sud sono partiti un milione e settecento mila persone. Il 72 per cento ha fra i 15 e i 34 anni: giovani perdiana, la meglio gioventù che se ne va da dove solo su di essa si può contare, mica sui vecchi. Il 28 per cento di loro ha la laurea. Un milione sono tornati, è vero. Ma è molto probabile che settemcentomila non lo facciano più: generazione perduta. Settecentomila persone sono tre città come Bari, Taranto e Lecce. Sparite. Migranti economici. Proprio nel Paese che, invece di preoccuparsi di loro, si preoccupa di non farne arrivare da altri Paesi come se fosse il principale problema nazionale. Ma dei nostri appunto, chi si preoccupa?

Sono il futuro che sparisce dal Sud. Né porteranno un beneficio alla loro terra: me ne vado ma ti aiuto tipo le rimesse

degli emigranti che hanno sempre sostenuto chi rimaneva a casa. Quelle che hanno anche, diciamo chiaro e tondo, arricchito tutta l'Italia. Un sacrificio con vantaggi economici ancorché non umani. Ora no. Ora è il contrario. Ora sono genitori e nonni che mandano a chi se ne va e che non ce la fa con lo stipendio che prende. Un doppio danno. Impoverimento secco per il Sud.

Chissà se il reddito di cittadinanza si occuperà anche di questo impoverimento indotto. Ciò che è certo, è che nessun giovane rimarrà mai per vivere con i 700 euro mensili su cui il governo punta. Un dovere elettorale, ma è giusto così. Ho fatto una promessa, mi hanno votato, devo mantenere la promessa. Ma il problema è un altro, e non per fare benaltrismo. Il problema è che una forza politica portata al governo dal Sud, ha per il Sud una risposta che finora è solo il reddito di cittadinanza. Come se così si risolvessero tutte le piaghe che creano l'emigrazione. Come se fosse la svolta.

Ci fosse stata nei decenni una sola delle svolte assicurate che avesse funzionato, ora il Sud sarebbe tutt'altro che Sud. E anche i Cinque Stelle si sarebbero trovati un altro Sud. Che non sarebbe quel terzo d'Italia il cui reddito è solo il 56 per cento di quello del Centro Nord. Non avrebbe il 40 per cento in meno di infrastrutture. Non avrebbe un livello di servizi sotto il minimo essenziale, grazie a una spesa pubblica che al Sud è sempre inferiore alla percentuale della popo-

lazione meridionale. E sempre inferiore a quella per ogni cittadino del Centro Nord come se nascere meridionale fosse un amaro destino. Non subirebbe l'inganno di fondi europei che non si aggiungono alla spesa nazionale ma la sostituiscono. Non avrebbe il doppio della disoccupazione, il triplo di quella giovanile, il doppio delle famiglie povere. Non vedrebbe meno finanziati i suoi asili, le sue università, la sua sanità (altro che confronto con la sanità del Veneto il cui uovo di Colombo è contare su risorse statali superiori).

Ora i Cinque Stelle hanno un vicepresidente del Consiglio meridionale. E una ministra del Sud altrettanto, anzi addirittura pugliese. Con tutte le difficoltà di un'alleanza con una Lega che, quando era Lega Nord, ha contribuito a creare le condizioni di cui oggi soffre il Sud. E che oggi è interessata solo agli arrivi degli immigrati e non alla partenza dei suoi emigranti. Si dice che il Sud ha sempre votato governativo, non fosse altro che per sopravvivenza. Questa volta ha votato antigovernativo.

E' bene lasciare ai Cinque Stelle il tempo necessario. Ma si dice sempre (mistificando) che il vero problema del Sud siano le sue classi dirigenti e non le politiche nazionali. La domanda è se i Cinque Stelle devono confermarlo. O se vorranno essere all'altezza della attesa del Sud e della differenza epocale che li ha fatti scegliere.

Lino Patruono

PIRRO

# Tutte le condizioni per forzare...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**C**erto, lo sappiamo, saranno diversi i fattori che concorreranno a definire il tasso di crescita del nostro Paese, molti dei quali di natura esogena e riferibili all'andamento più generale dell'economia mondiale, alle importazioni dei Paesi ai quali vendiamo di più, agli eventuali ulteriori dazi che fossero imposti da alcuni grandi Stati danneggiandovi le nostre esportazioni, al costo delle materie prime, petrolio in testa - il cui prezzo al barile in queste ultime settimane è aumentato sia per il Brent e sia per il Wti - e al cambio fra euro e dollaro e fra l'euro e le altre maggiori valute mondiali.

Ma contribuiranno a definire il tasso di sviluppo della nostra economia le scelte di politica economica che saranno proposte dal Governo nella Legge di bilancio e approvate dalla maggioranza che lo sostiene in Parlamento.

Ora, senza voler partecipare in alcun modo ad una polemica che si sta sviluppando nel Paese fra l'Esecutivo e le forze politiche di maggioranza da un lato, e quelle di opposizione dall'altro - cui al momento, a differenza della Confindustria, non sembrano partecipare attivamente le grandi organizzazioni sindacali - ci si propone in queste note di richiamare l'attenzione su alcune opzioni governative che, di concerto anche con gli Enti locali per quanto di loro competenza, potrebbero concorrere a sostenere la crescita dell'Italia nel prossimo anno e che attendono ad investimenti già deliberati o possibili con risorse già disponibili, ma il cui impiego potrebbe essere accelerato con un consenso speditamente pluripartisan.

Ci si riferisce in primo luogo all'impiego dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020 da parte delle Regioni, soprattutto di quelle meridionali, alcune delle quali scontano ritardi di particolare gravità denunciati dalla Ministra Lezzi. Allora, per velocizzare la spesa di quelle risorse si potrebbero commissariare le Regioni inadempienti? Così come si dovrebbe accelerare l'impiego dei fondi comunitari gestiti dai Ministeri, in alcuni dei quali si registrano ritardi francamente incomprensibili e incompatibili con l'incremento della crescita che pure il Governo afferma di voler assicurare.

Un altro comparto in cui si potrebbe 'forzare' lo sviluppo - esistendone tutte le condizioni - è quello delle estrazioni petrolifere, soprattutto (ma non solo) in Basilicata, concordando però con le imprese e le Istituzioni locali tempi e modalità per il rispetto di tutte le normative ambientali, ma facendo in modo che (finalmente) vadano a pieno regime i pozzi della Val d'Agri a Viggiano (PZ) e della Valle del Sauro a Corleto Perticara. In quest'ultima località, anch'essa nel Potentino, il raggruppamento fra Total, Shell e Mitsui ha completato da tempo il maxi investimento per circa 2 miliardi di euro per l'allestimento dei pozzi e la costruzione del Centro Oli in grado di trattare a regime circa

50mila barili di petrolio al giorno, ma è già sopravvenuto un primo provvedimento di blocco da parte della Regione nel metterli in produzione per un incompleto - a suo dire - adempimento delle procedure previste per l'inizio dell'esercizio estrattivo.

Così come si dovrebbe verificare se gli investimenti per 2 miliardi di euro previsti dall'Eni per le estrazioni del gas nell'Alto e Medio Adriatico possano essere anticipati nel loro cronoprogramma, contribuendo così ad irrobustire tutta la filiera dell'offshore del polo navalmeccanico di Ravenna.

Non si dimentichi inoltre che con l'accordo sottoscritto al MISE per il trasferimento della proprietà del Gruppo Ilva ad Arcelor Mittal devono partire gli investimenti che l'acquirente ha previsto soprattutto per lo stabilimento siderurgico di Taranto che per il 2018-2019 sono stati previsti in 901 milioni di euro, divisi fra 542 milioni di investimenti ambientali e 359 milioni di investimenti tecnici, con una produzione che nel 2019 dovrebbe raggiungere gli 8,4 milioni di tonnellate, divise fra 6 milioni di acciaio liquido e 2,4 milioni di tonnellate di bramme importate da altri siti. Ora, dal momento che si sono protratti i termini per l'aggiudicazione e sono in corso le procedure di assunzione degli addetti previsti dall'accordo, gli investimenti previsti per quest'anno, sommandosi con quelli del prossimo, potrebbero conferire un apprezzabile impatto all'aumento degli investimenti industriali e della produzione manifatturiera nazionale.

Ed anche i cantieri in corso o imminenti per alcune grandi opere come la Tav, la Tap, il Terzo Valico, il nuovo ponte di Genova, etc. andrebbero accelerati o in qualche caso avviati, mentre per altri interventi se ne potrebbero rivedere con la spending review i costi a suo tempo previsti. Al riguardo, è appena il caso di ricordare che, come riportato nell'Allegato Connettere l'Italia al DEF approvato dal Governo Gentiloni nell'aprile di quest'anno - Allegato redatto dall'allora Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio - al capitolo III, punto 12, pag.45 si faceva un preciso riferimento a quanto era stato possibile prevedere in termini di minori costi per alcune grandi opere, grazie ad un'accurata spending review compiuta dalla Struttura tecnica di Missione allora in carica. Pertanto questo lavoro è stato già compiuto e il nuovo Governo se ne potrebbe avvalere per quanto riguarda la riduzione di alcune spese da prevedersi nella Legge di bilancio.

Insomma, nel mentre le polemiche su deficit, pil ed altri futuri provvedimenti governativi continueranno ad alimentare un dibattito che durerà a lungo, si faccia attenzione, ancor prima di mettere a punto nuove misure, a quanto già oggi si potrebbe avviare o accelerare, con il concorso di imprese pubbliche e private e delle Istituzioni locali, per favorire la crescita del Paese, essendovene le risorse e alcune condizioni strutturali.

Federico Pirro  
Università di Bari



MINISTRO PER IL SUD Barbara Lezzi, 46 anni

# CINA, INVESTIMENTI E CANCELLAZIONE DEL DEBITO AFRICANO

di MARIO LETTIERI\* E PAOLO RAIMONDI\*\*

**N**el mese scorso si è tenuto a Pechino il "Forum of China Africa Cooperation" (FOCAC) con la partecipazione di 53 capi di stato e di governo di tutti i Paesi africani e della dirigenza cinese. Il FOCAC, fondato nel 2000, è alla sua terza grande conferenza internazionale dedicata alla cooperazione tra Africa e Cina per un destino condiviso.

Oltre mille rappresentanti di seicento imprese e istituti di ricerca hanno partecipato all'evento, Molti gli imprenditori cinesi e africani interessati a promuovere i rapporti nel campo dell'industrializzazione, del commercio e delle infrastrutture.

**INDUSTRIALIZZAZIONE** -Finora gli investimenti cinesi nel continente africano sono stati massicci: 110 miliardi di dollari negli ultimi 10 anni. Ora la Cina, per i prossimi tre anni, s'impegna con altri 60 miliardi, di cui 15 in crediti a tasso zero, 20 in crediti privilegiati, 10 per un fondo speciale di sviluppo, 5 per finanziare importazioni dall'Africa e 10 miliardi per sostenere investimenti da parte delle imprese cinesi in Africa.

Nel periodo gennaio-luglio 2018, gli scambi tra Africa e Cina hanno già raggiunto i 116 miliardi di dollari, con un aumento del 19% rispetto allo stesso periodo del 2017. Significativo è il dato relativo alle loro bilance commerciali, che sono quasi in parità.

La grande novità, in verità, sta nell'intenzione cinese di estendere il programma infrastrutturale della Nuova via della seta, la cosiddetta Belt and Road Initiative, verso il continente africano. E' stato, infatti, firmato un nuovo piano d'azione per integrare la Belt and Road, al suo quinto anniversario, con l'Agenda 2030 dell'ONU e con l'Agenda 2063 dell'Unione Africana, nonché con i vari piani nazionali di sviluppo dei Paesi africani.

L'occidente, e in particolare l'Europa, ha, purtroppo, fallito miseramente nei rapporti con l'Africa. Ancora forte è l'influenza delle logiche neocoloniali! La Cina, invece, a suo modo si è impegnata per lo sviluppo del continente africano. Certo non lo fa a titolo gratuito e molti aspetti della loro cooperazione potrebbero essere modificati e migliorati. Tuttavia, essa sembra voglia coniugare gli investimenti con lo sviluppo. Non si tratta, quindi, di mero accaparramento di terre e di materie prime.

**MANIFATTURA** -In quest'ottica, le infrastrutture e le industrie manifatturiere sono considerate i percorsi principali della crescita economica del continente. La Cina ha già dato un grande contributo in tale direzione. Dal 2000 ha costruito oltre 5.000 km di ferrovie e di strade.

Molti africani sostengono che, nell'ambito dell'ampliamento della Nuova via della seta, la cooperazione cinese-africana potrebbe affrontare e risolvere alcune sfide fondamentali per lo sviluppo e il benessere dei popoli. In Africa, dove 600 milioni di persone non hanno ancora accesso all'energia elettrica, il 40% dei prestiti cinesi è destinato al settore della produzione di energia e il 30% alla modernizzazione delle infrastrutture.

Ovviamente l'occidente, però, accusa la Cina di sfruttare le risorse del continente per attirare i leader africani nella "trappola del debito": renderli dipendenti e sottomessi facendoli indebitare con le banche cinesi. In realtà il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU ha recentemente documentato che, per i paesi africani, in media il tasso tra debito pubblico e Pil è del 32%. Per alcuni paesi produttori di petrolio sarebbe del 40%. Un tasso superiore al 25% posto come obiettivo dal FMI. Ben sotto i livelli dei paesi occidentali!

Il successo del summit del FOCAC dimostra che gli attacchi strumentali non hanno presa. Anzi.

Il presidente Xi, nel suo discorso, ha ribadito l'importanza di operare insieme per realizzare un mondo multipolare e ha affermato che la Cina intende cancellare i debiti di alcuni Stati poveri dell'Africa. Xu Jinghu, inviata speciale per gli affari africani, ha aggiunto che "la Cina non ha aumentato il fardello del debito africano". Le ragioni complesse della crescita del debito africano sono molteplici, a partire dalla caduta dei prezzi delle materie prime che ha ridotto le entrate dei singoli Stati.

**DEBITO** -La Cina pone molta attenzione alle problematiche del debito dei paesi poveri e di quelli in via di sviluppo. Nei paesi africani si pone la domanda: dove sono l'Europa e gli Stati Uniti quando si parla di investimenti nel continente e della necessità di liberarlo dal fardello del debito?

A tale interrogativo non si può sfuggire se realmente s'intende "aggredire" la questione africana che, volenti o nolenti, riguarda non poco l'Europa. In primis l'Italia.

\*Già sottosegretario all'economia  
\*\* Economista